

Giornale di Sicilia 7 Dicembre 2009

Le cosche senza più un vertice

Messineo: "Sono allo sbando"

PALERMO. «Non c'è più un struttura verticistica di Cosa nostra, c'è un magma di gruppi che possono salire nella scala del potere della mafia. E questo può esser pericoloso. Una nuova guerra di mafia? È possibile». Per il questore di Palermo, Alessandro Marangoni, la lunga catena di arresti di boss e quadri della mafia sembra avere avviato un processo di «camorizzazione» nelle famiglie del capoluogo siciliano, un'assenza di leadership che potrebbe produrre l'entrata in scena di gruppi criminali slegati pronti a entrare in azione con metodi violenti per imporre il proprio dominio sul territorio.

Secondo le analisi degli inquirenti, c'è il rischio che personaggi che un tempo rappresentavano le seconde e le terze linee di Cosa nostra possano autoproclamarsi capibranco. Uomini delusi dalla strategia di sommersione elaborata dai vecchi capimafia (niente omicidi e azioni eclatanti per evitare la pressione degli investigatori) e scossi dall'incessante azione repressiva dello Stato che ha azzerato l'ala militare di Cosa nostra.

Così, in assenza di una regia, a qualcuno potrebbe venire in mente di riprendere le armi in pugno e di regolare i conti a suon di piombo. Rompendo il periodo di pax che ha regnato sulla città da lunghi anni. Il risultato sarebbe quello di una guerra tra bande, come avvenuto in Campania.

Su questo fronte, negli ultimi mesi a Palermo sono giunti segnali preoccupanti: l'aumento delle intimidazioni con l'attak e degli incendi contro commercianti e imprenditori, una catena di violente rapine hanno fatto suonare il campanello d'allarme. E hanno spinto gli investigatori a ipotizzare una lotta per il potere all'interno delle cosche, all'avanzata di boss emergenti intenzionati a dettare legge sulla città con metodi antichi. «L'è un momento di transizione importante - aggiunge il questore - che stiamo seguendo con grande attenzione. Di certo Cosa nostra si trova in crisi profonda».

Per il procuratore capo di Palermo, Francesco Messineo, «con l'arresto di Nicchi finisce lo strapotere mafioso».

Oggi si parla di aggregazione di individui che deve temere l'azione decisa dello Stato. Se prima i latitanti si permettevano, provocatoriamente, di rimanere sul territorio e continuare a dettare legge oggi non possono più girare con tracotanza. Non è vero che la mafia è più forte di prima, le azioni contro i latitanti hanno portato alla destabilizzazione di un sistema e noi continueremo a tenere alto il tiro». Lo Stato, insomma, è sulla buona strada per assestare il colpo di grazia alla mafia.

Dopo l'arresto di Gianni Nicchi, gli inquirenti sono al lavoro per comprendere chi possa essere il nuovo capo di Cosa nostra a Palermo. Un interrogativo ancora senza

risposte. Perché da alcuni anni per la mafia la ricerca di un capo è diventato un problema. La magistratura e le forze dell'ordine hanno inferto colpi durissimi all'organizzazione: le indagini e i numerosi blitz hanno consentito di scoprire i progetti di riorganizzazione delle cosche e di arrestare centinaia di boss e gregari. Non più tardi di un anno fa, scattò un'operazione con cento arresti.

Una maxinchiesta che consentì di portare alla luce il piano per la ricostituzione della «Cupola» e di spedire in carcere boss di spessore. La classe dirigente di Cosa nostra, insomma, è stata azzerata. E la qualità degli uomini in circolazione è inevitabilmente scaduta. «La mafia ha bisogno di una guida autorevole, di un punto di riferimento capace di dettare una strategia e di dirimere eventuali dissidi - spiega un inquirente di lunga esperienza -. La costruzione di un equilibrio all'interno di un'organizzazione criminale è problema di non poco conto. Può essere creato con un accordo o con uno scontro. A Palermo, visto il clima di instabilità, c'è il rischio che gruppi contrapposti tornino a fronteggiarsi con le armi».

Virgilio Fagone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS